

PRIME CONSIDERAZIONI SUL SITO MEGALITICO DELLA “PETRA DELLA MADONNA” A VALLEDOLMO

*-Ricognizioni ed orientamenti per l’attribuzione-
di Carmelo Montagna*

*A Sandro Musco,
di cui mi mancano gli stimoli culturali
ed i preziosi consigli.*

Ricognizioni

Per ricerche sulla Storia dell’Architettura antica in Sicilia che ho in corso per conto dello I.E.ME.S.T. di Palermo, nel pomeriggio dell’11.9.2014, attorno alla suggestiva ora del tramonto (Fig.1), dopo la segnalazione che me ne aveva fatto mio fratello Franco, architetto e “scopritore” del monumentale betilo/”Menhir” (?) di cui voglio segnalare la presenza, ho fatto un rapido sopralluogo al sito, che per brevità definirò “megalitico”, della “Petra (o Pizzo) della Madonna” a Valledolmo (PA), che mi risulta completamente sconosciuto agli studi ed alla ricerca; che merita comunque attenzione e tutela, a prescindere da cosa esso sia stato nel passato remoto o di chi sia opera, per il semplice fatto che, fra tante “pietre”, proprio e solo essa reca la suggestiva denominazione che porta, con tutti i rimandi e le tracce di indagine che apre per “il dopo”, che è tutto da studiare e scrivere.

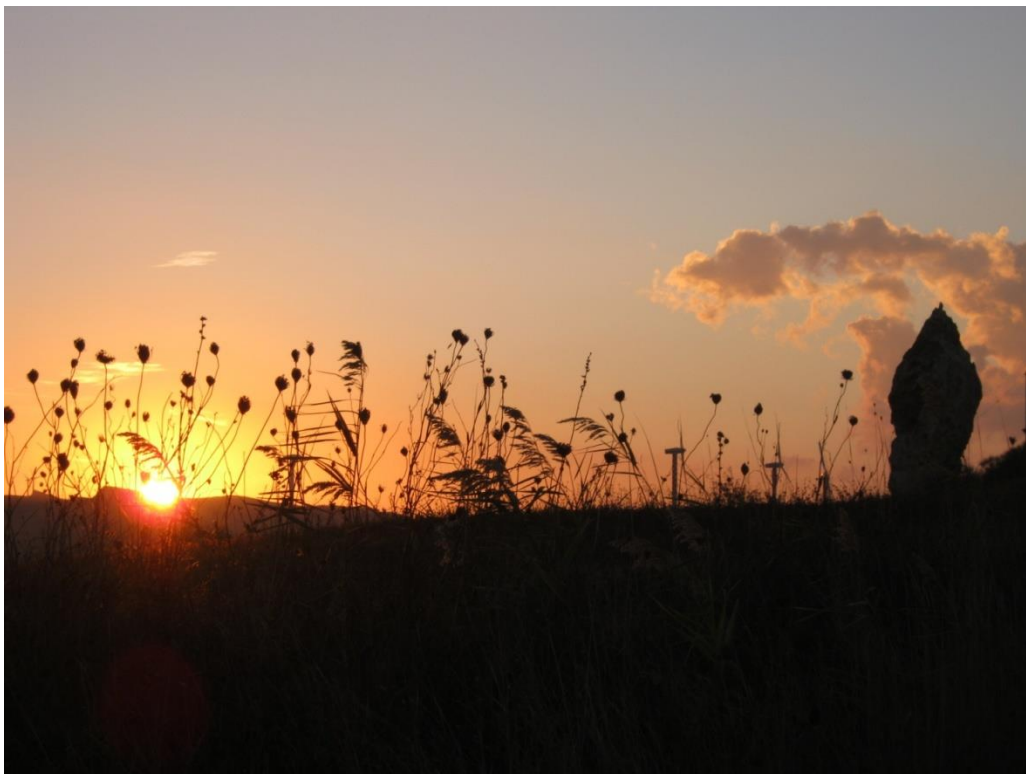


Fig.1 Tramonto alla “*Petra della Madonna*” di Valledolmo (PA)

Come succede spesso dalle nostre parti, per incuria superficiale e sottovalutazione del significato profondo delle cose che ci circondano, mi è così capitato di “scoprire” con grande stupore elementi ed architettura del paesaggio che erano già “scoperti” e sotto gli occhi di tutti “da sempre”; perfino visitabili da casa propria su Google maps (Fig.2).

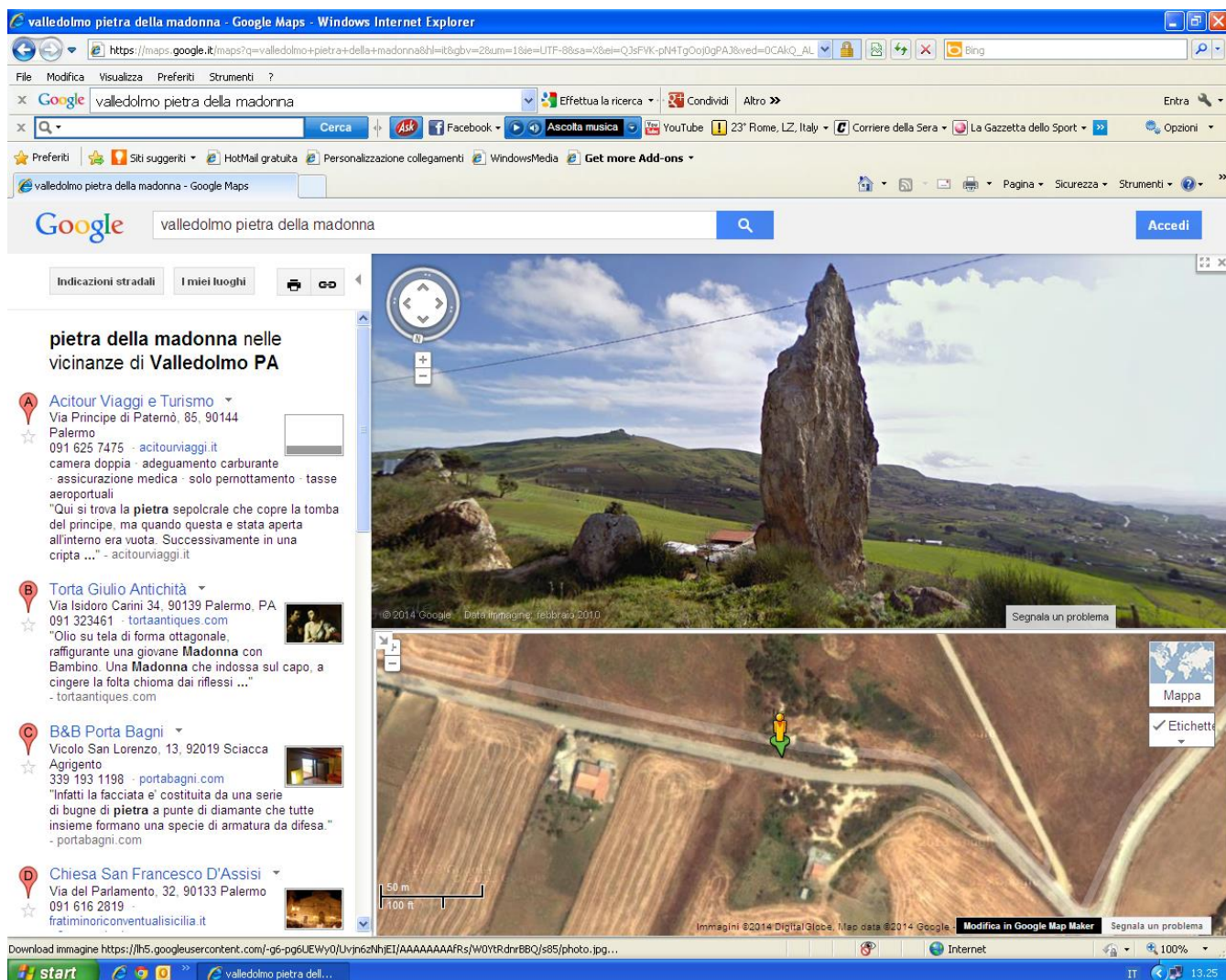


Fig.2 Immagini della “*Petra della Madonna*” dal sito Google maps, datate febbraio 2010

Primo sopralluogo dell'11.9.2014

La visita è stata fatta in condizioni di fortuna, per l'accento di maltempo e da solo. Il sito appare a sinistra sull'orizzonte in uscita da Valledolmo verso l'imbocco della A19 PA-CT a Tremonzelli con un “*Menhir*” (?) associato ad almeno altre due strutture rupestri limitrofe: quelle che appaiono essere in prima approssimazione, con semplicistica definizione di sintesi, una “*Roccia/Tumulo*” (?) ed una “*struttura dolmenica*” (?). Da ora in avanti mi limiterò a parlarne citandoli *virgolettati* genericamente come

categoria di appartenenza, in attesa di approfondimenti adeguati. In Fig.3, reperita su *Panoramio* di Google, sono visibili a destra, con il “*Dolmen*” coperto dall’albero in basso dietro il traliccio.

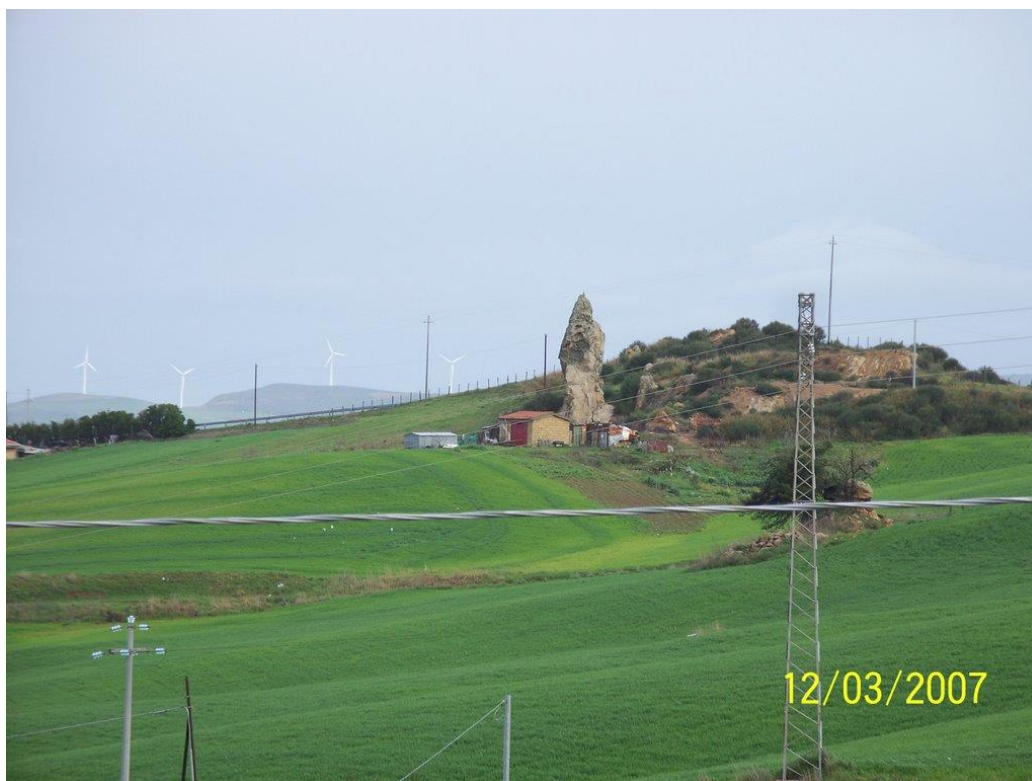


Fig.3 Panorama in uscita da Valledolmo per la A19 PA-CT (Foto del 2007 da: Panoramio/Google)

Per la brevità del tempo non ho potuto visitare la sommità collinare. In Fig.4 c'è la vista che si ha dal “*Menhir*” verso le due strutture rupestri; quella dolmenica è in basso a destra.



Fig.4 La “Roccia/Tumulo”, in alto, ed il “Dolmen”, a destra con l’albero, visti dal “Menhir”. Fra le due strutture rupestri, in sommità sull’orizzonte c’è un pizzo, che dovrebbe essere Monte Sampieri/“Portella Campanaro”, dove si nota un megalite a sinistra del culmine. (Vedi Fig.18)

Le due immagini del betilo/megalite straordinario, perfino più di quello che mi aspettavo, Figg. 5 e 6, danno la differenza di quota dei due piani d’imposta del “Menhir”, alto circa 11- 12 metri ed imponente sull’orizzonte a lunga distanza.



Fig.5 Il fianco Est del “Menhir” con le due quote d’imposta. In realtà a valle il dislivello è maggiore di quello che appare per la folta vegetazione.



Fig.6 Il fianco Ovest del “*Menhir*” dalla quota di calpestio superiore. In fondo si nota la monumentale emergenza della “*Roccia/Tumulo*”, ad Est.

Sia pure manomesso da attività agricole, costruzioni recenti e lavori stradali, si nota ancora un sistema di relazioni d'impianto che coinvolge almeno la "Roccia/Tumulo" (Fig.7) e la struttura dolmenica laterale (Figg. 8-9).

Tutto sembra orientare verso un luogo di culto molto antico, la cui sacralità è ancora percepibile e presente nel "*genius loci*", perfino nella denominazione con la quale, fra tante "pietre" sparse nel paesaggio, proprio quella "pietra" viene associata dagli abitanti di Valledolmo, a quanto pare da sempre, al nome della Madonna e quindi a venerazione popolare della figura della SS. Vergine Maria.



Fig.7 Vista da Occidente della "Roccia/Tumulo", ad Est del "Menhir"



Fig.8 Il “Dolmen” visto dalla strada a monte



Fig.9 Il “Dolmen” visto da valle

Appare con evidenza (Fig.10), fra boscaglia di vegetazione folta, la lavorazione accurata di un sesto di accesso/"porta" (?) incassato nella roccia liscia, di cui mancano tutte le altre strutture di supporto o di soppalco; da esso si nota l'allineamento verso il "Dolmen" ed il monolite, molto grande, che si intravede sul pizzo di sfondo a qualche chilometro di distanza, in un'altura che dovrebbe essere Pizzo Sampieri/"Portella Campanaro"(ved. Fig.18). In Sicilia, per quanto ne so, tutti i siti "Campanaro" e "PetraSciaccata" o "Perciata" sono siti megalitici: vedi "Menhir Parcazzo" a Pietraperzia (da "PetraPerciata", dalla traduzione francese) (Fig.11).



Fig.10 Sesto di accesso/porta incassato nella roccia liscia, subito a monte a ridosso del "Menhir". Si nota l'allineamento verso il "Dolmen" ed un monolite gigantesco che si intravede sul pizzo di sfondo (ved. Fig.18)



Fig.11 *Menhir* di contrada “Parcazzo” a Pietraperzia (EN) (Foto da internet)

Penultima annotazione: la lavorazione del “*Menhir*” è molto grezza, come la struttura dolmenica; tutto il resto appare accuratamente liscio. Siamo sul crinale spartiacque fra la Valle del Platani e quella dell'*Himera* Settentrionale, in vista ravvicinata a Nord di Caltavuturo e Sclafani Bagni. Dal “*Menhir*”, orientato Nord-Sud, si dominano le due vallate. Le figure 19-21 dimostrano l’ampia visibilità territoriale del sito. La strada laterale a monte sul crinale porta verso gli importanti ipogei della Gurfa di Alia, a circa 4 Km. Resta da verificare la presenza di sorgenti d’acqua, anche se mi pare di avere notato tracce di canneti e pozzetti di conduttura idrica. Stessa considerazione va fatta per l’eventuale presenza di ingrottati.

Secondo sopralluogo del 19.10.2014

Nel tardo pomeriggio di domenica 19.10.2014, assieme agli amici di SiciliAntica di Termini Imerese dei quali è punto di riferimento Alfonso Lo Cascio, è stato effettuato un secondo sopralluogo al sito megalitico che mi

è piaciuto chiamare “*Petra della Madonna*”, o “*Pizzo Madonna*” come è chiamato usualmente a Valledolmo. Abbiamo trovato, purtroppo, i segni recentissimi di una operazione di sbancamento con pala meccanica ai piedi del monolito, di cui ci ha dato persino conferma il proprietario del terreno che ha intenzione di costruirvi una recinzione stabile per i suoi animali, che completerebbe l’opera edificatoria esistente (Fig.12). Tutto attorno il paesaggio era segnato da sterpaglia bruciata, compreso l’albero cresciuto sulla struttura dolmenica individuata appena a valle. Dato positivo della “ripulitura” è stata la piena visibilità dell’emergere da terra del betilo in tutta la sua imponenza (Fig.13 e 14). Dal rapporto proporzionale fotografico si può rilevare una altezza complessiva pari ad almeno sei-sette volte quella dell’osservatore: cioè siamo attorno agli 11-12 metri fuori terra.

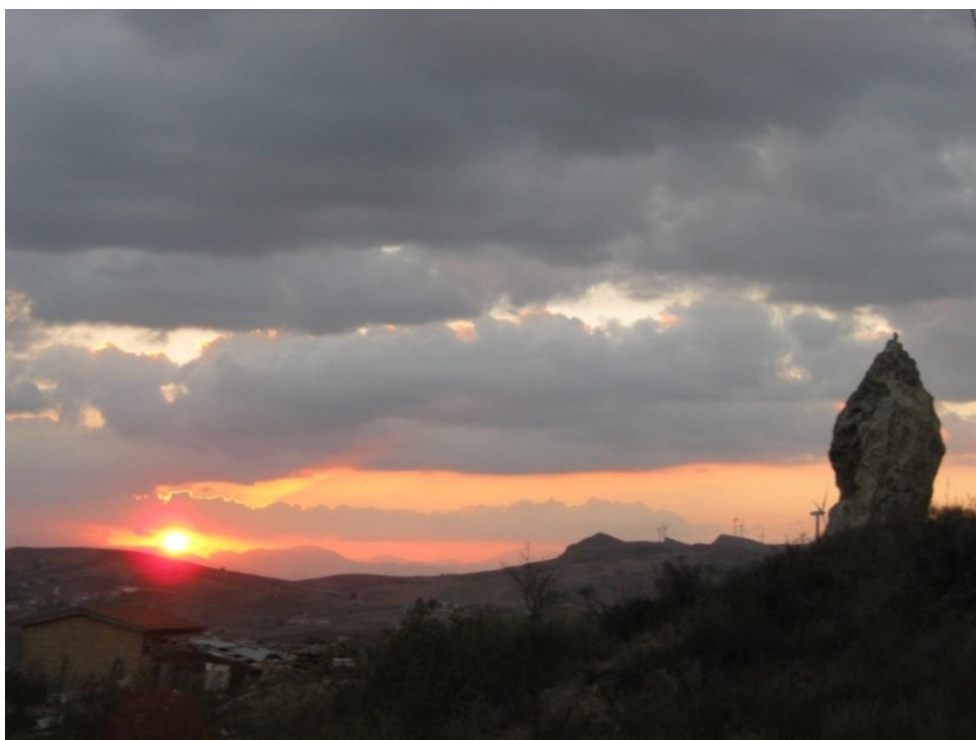


Fig.12 Contesto a valle del “*Menhir*”, al tramonto del 19.10.2014



Fig.13 Rapporto proporzionale del “Menhir” con la figura umana



Fig.14 Rapporto proporzionale del “Menhir” nel contesto di bruciature e spianamenti

A tarda ora è stata effettuata una osservazione particolare del “Dolmen”.(Figg.15- 17)



Fig.15 Ispezione del “Dolmen” e rapporto proporzionale con figura umana



Fig.16 Ispezione della parte sottostante della pietra orizzontale di copertura del “Dolmen”, che mostra segni evidenti di lavorazione, scanalatura di ancoraggio laterale e lisciatura artificiale



Fig.17 Ispezione della parte sottostante della pietra orizzontale di copertura del “Dolmen”, che mostra segni evidenti di lavorazione a “strisciata geometrica” longitudinale e lisciatura artificiale

Fra l’altro è stata verificata, oltre al lavoro di sbancamento a valle:

- a) la presenza di un pozzetto/cisterna in calcestruzzo, realizzato dal Comune (?), per una condotta d’acqua immediatamente a ridosso del betilo sul bordo della strada. Potrebbe anche trattarsi del pozzo di captazione di una sorgente d’acqua;
- b) la presenza su terreno limitrofo adiacente alla strada a monte del betilo di una imponente struttura tubolare metallica a sezione scatolare poggiata a terra e pronta per essere montata/innalzata. In area immediatamente limitrofa sorgono le pale di un impianto eolico, come visibile nelle immagini (Figg. 1 e 12).

E’ stato anche verificata con un binocolo la presenza del “betilo” roccioso sulla sommità di Pizzo Sampieri/Portella Campanaro, allineato con il

nostro “*Menhir*” ed il “*Dolmen*”, come risulta dalla foto potuta realizzare in assenza di teleobiettivo ed in condizioni di luce precaria (Fig.18)

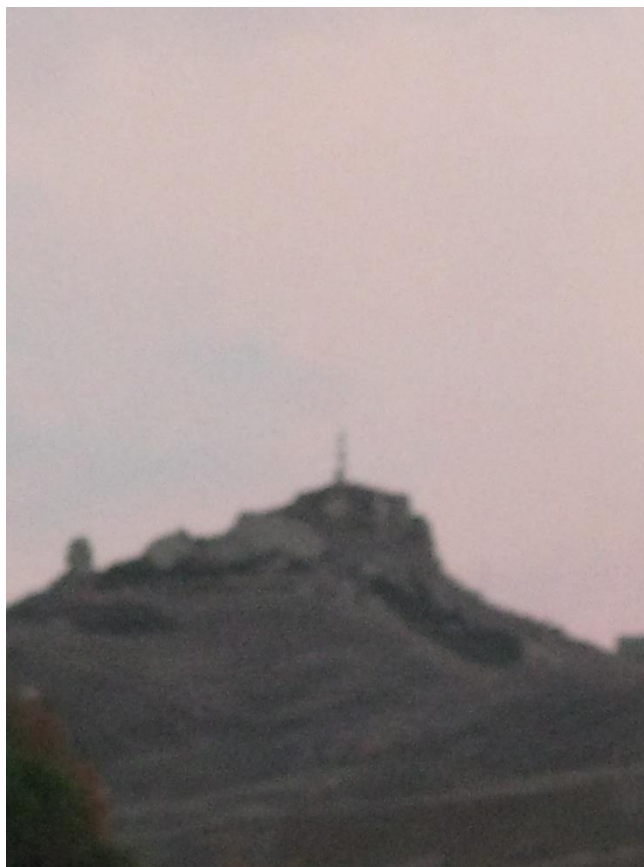


Fig.18 “*Betilo/Menhir*” a sinistra della sommità di Pizzo Sampieri/Portella Campanaro. Si è potuto verificare con un binocolo che si tratta di una struttura rocciosa verticale.



Fig.19 Pizzo Sampieri/Portella Campanaro dalla strada per Caltavuturo. La strada che si inerpica sull'orizzonte porta esattamente alla *Petra della Madonna*, che è visibile ad occhio nudo



Fig.20 Pizzo Sampieri/Portella Campanaro dalla SS.121 alla base di “Serra Campanaro” sulle Serre/Rupe di Marianopoli (CL), nei siti archeologici di Balate e Castellazzo di Marianopoli



Fig. 21 Pizzo Sampieri/Portella Campanaro dal bivio di Vallelunga-C.da Capelvenere

Orientamenti per l'attribuzione

Per dare un senso compiuto a queste mie prime riflessioni di segnalazione per il sito “megalitico”, in assenza di materiale archeologico accertato, da architetto e storico dell’arte ed al fine di tutelarne/valorizzarne ciò che resta della sua integrità, ripeto a prescindere da cosa esso sia stato nel passato remoto o di chi sia opera, voglio riferirmi a quanto sosteneva essere importante nel rapporto fra “*maestri*” ed “*allievi*” Rodolfo Quadrelli (1939-1984): in prima approssimazione non è importante la completezza totale dell’analisi, ed in alcuni casi l’esattezza, ma l’intuizione intellettuale di una verità colta nell’ordinaria frammentazione del reale, che può/deve essere integrata e completata dall’indagine di approfondimento (Cfr. *Il Covile*, n.823/2014, www.ilcovile.it). Che è nella sostanza quello che sosteneva

anche Karl Popper in una disputa con Ludwig Wittgenstein: la piena conoscenza delle cose arriva dopo una serie di approssimazioni che portano sempre più vicino alla verità.

Per questo motivo, come orientamento preliminare per l'attribuzione, faccio le ultime annotazioni sui nuclei tematici da approfondire, con le citazioni a cui rimando in calce, a proposito del megalitismo e del suggestivo nome di *"Petra della Madonna"* con cui gli abitanti di Valledolmo chiamano il luogo, e pare anche che ci sia un "culto privato" mariano per il betilo, con tentativi di edificazione in corso di una cappelletta campestre, come mi riferiscono amici. Operazione liturgica che, a prescindere da ogni altra considerazione, "certifica" la sacralità popolare riconosciuta della *"Petra"* e dei luoghi segnalati.

In assenza di bibliografia specifica sul sito, essendo lo stesso totalmente inedito, è utile rimandare alla presenza di attestazioni archeologiche in aree limitrofe ed in particolare ai ritrovamenti di armi di bronzo *"micenee"* nel territorio di Valledolmo, a poca distanza nei pressi della stazione ferroviaria durante i lavori di costruzione della linea ferrata a fine '800. Di essi c'è notizia nell'intervento su *Valledolmo* di Monica Chiovaro (in: *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, a cura di Stefano Vassallo, ed. Ass.to Reg. BB.CC.AA., 2007); oppure agli importantissimi contributi contenuti nell'opera di Angelo Mosso proprio a proposito dei *"bronzi di Valledolmo"* (vedasi: *Le armi più antiche di rame e di bronzo*, edito dalla Reale Accademia dei Lincei nel 1908). Per quanto riguarda le mie ricerche in corso, ho potuto verificare e pubblicare anni fa gli ambienti ingrottati a *thòlos*, con foro apicale ed incisioni di *tridenti*, di contrada "Montoni Vecchio", in territorio di Cammarata (AG) lungo la valle del torrente Tumarrano, affluente del Platani/*Halykos*, a poca distanza dagli ipogei della Gurfa e della stazione FS di Valledolmo, quindi ad una decina di Km di distanza dal nostro sito "megalitico". A quelle mie considerazioni di allora (vedasi: *Thòlos e Tridente. Il simbolo del tridente e la civiltà della thòlos nella valle del Platani*, ed. Comune di Alia-Ass.to Regionale BB.CC.AA. e P.I., 2007) aggiungo in questa sede l'immagine di fig.22, di un betilo/"Menhir" ubicato a ridosso di due ambienti tholoidi fra i più grandi che vi ho visitato.



Fig.22 Betilo/"Menhir" in località "Montoni Vecchio", nei pressi di ambienti a *thòlos*, in territorio di Cammarata ma a poca distanza dalla stazione FS di Valledolmo.

Non è da sottovalutare l'immediata prossimità con i siti di "Castellaccio di Fiaccati" e "Rocche" di Roccapalumba, dove è attestata frequentazione a partire dal Neolitico, con rinvenimenti archeologici casuali nel 1980 di un deposito di ceramiche preistoriche a decorazione impressa di *facies* stentinelliana, bicromica e tricromia, con utensili di ossidiana ed osso. (Cfr.: G. Mannino, *Guida alla preistoria del palermitano*, p.89, *Roccapalumba*, ed. I.S.S.P.E., 2007; *Roccapalumba*, di Daniela Giardina Lo Bianco, in *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, a cura di Stefano Vassallo, ed. Ass.to Reg. BB.CC.AA., 2007)

Per il discorso che si sta affrontando è necessario riferire anche quanto l'amica Miriam Cerami di SiciliAntica mi ha segnalato in zona: un "altare"/"dolmen" (?) che si trova nella vallata del fiume Torto, nei paraggi della stazione ferroviaria di Roccapalumba, di cui non posso fornire immagini, esistenti, e dettagli per riservatezza e tutela delle indagini ancora in corso.

Riporto invece in figura 23 l'impianto planimetrico dell'interessante *Cromlech* di Passo Mandarini nel limitrofo territorio di Petralia Sottana, ancora in corso di studio, con l'analisi geometrica che ne ha fatto

Per il discorso di prospettiva che stiamo costruendo, a supporto teorico di indagini propriamente archeologiche, alla luce di quanto abbiamo detto, ci permettiamo di sottolineare che non è solo il lavoro “stratigrafico”, dello scavare in profondità proprio degli archeologi quello che bisogna affrontare, ma anche quello preliminare “cartografico”; per allargare il perimetro di studio, esplorare i confini per avere una rappresentazione dell’esistente, in un’ampia prospettiva. Ci associamo pertanto a questo pensiero di Glyn Daniel, da indagatori di Architettura, circa “... *un sentimento che oggi sta attaccando molti cultori di preistoria: il sentimento della inadeguatezza del documento archeologico nel darci un quadro completo del passato preistorico. E’ stato forse un riflesso di questo sentimento a permettere la crescita di una preistoria virtualmente non-archeologica durante il secolo scorso, ed è di questa preistoria non-archeologica che io desidero occuparmi adesso. ...*” (Glyn Daniel, *L’idea della preistoria*, ed. Sansoni, 1968, p.64)

Altro importantissimo ed inedito sito megalitico “perimetrale” rispetto alla “*Petra Madonna*” di Valledolmo, stavolta con presenza certa ed attendibile di materiale archeologico da scavo ufficiale preliminare risalente al 2001, è quello di *Vallescura di Marianopoli* (CL). A completamento di rassegna sulla presenza di tracce di architettura megalitica certa a me nota nel paesaggio archeologico ricadente nel raggio di una ventina di Km in linea d’aria da Valledolmo a meridione, ho il dovere parlarne; cosa che mi interessa anche da Sindaco e da studioso dell’argomento. Discussione particolarmente interessante, perché proprio a ridosso dei siti di Castellazzo e Balate/Vallescura, nel sistema SIC-Rupe di Marianopoli, si trova la “*pietraia*” che i nostri contadini chiamano di *Serra Campanaro*, da cui è perfettamente visibile a Nord *Pizzo Sampieri/Portella Campanaro* di Valledolmo. Cioè: tutto riporta e fa pensare ad un preciso allineamento a settentrione con la *Petra della Madonna*, come mostra la fig.20.

Recenti studi ed una Conferenza organizzata dalla mia Amministrazione Comunale in occasione dell’inaugurazione del riallestimento del nostro Museo, il 21.4.2013, confermano che in contrada *Vallescura di Marianopoli*, oltre la conosciuta necropoli e l’abitato di età arcaica, ci sarebbero tracce consistenti di almeno un importante recinto megalitico dell’età del Bronzo antico. In particolare l’archeologo Fabrizio Nicoletti, introdotto da Rosalba Panvini, ha relazionato sui “*Recinti megalitici a Valle Oscura di Marianopoli*”, pubblicando i risultati dello scavo del 2001

condottovi dalla Sopr. BB.CC.AA. di Caltanissetta. Abbiamo così certificato ufficialmente, tra l'altro, il rinvenimento di ceramica di stile "*Vallelunga/Rodi/Tindari*", i resti di capanne, focolari e frammenti ossei di pasti rituali; il tutto associato ad (almeno) un recinto imponente in opera megalitica, del diametro di circa venti metri (Fig. 24), databile con certezza attorno al 1900 a.C. Nell'attesa di potere riprendere lo scavo e pubblicarne i risultati, mi limito ad indicarne l'importanza circa la dimensione e la reale consistenza della sicura presenza, archeologicamente ed ufficialmente accertata, di megalitismo architettonico nel cuore della Sikanìa. (Cfr.: R.M., *Vallescura come Stonehenge*, in quotidiano "La Sicilia/CL" pag.32 del 5.12.2013; C.M., *Una Stonehenge a Vallescura?*, in "La Voce del Nisseno", n.52, Ago./Sett. 2014)

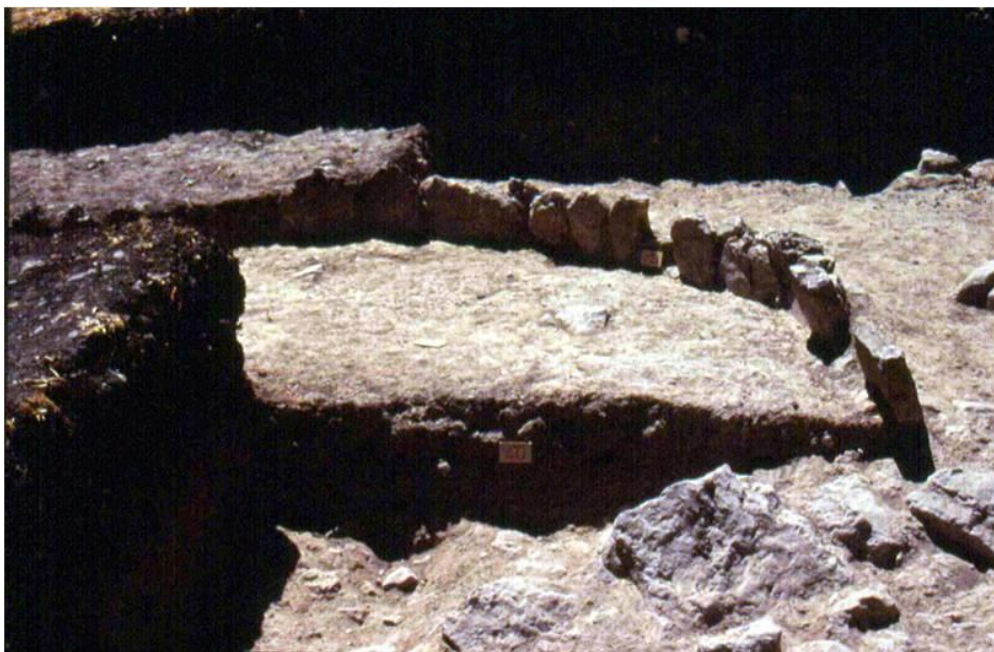


Fig.24 *Cromlech* di Vallescura di Marianopoli (Foto cortesia F. Nicoletti)

In chiusura di segnalazione, restano i seguenti nuclei tematici da approfondire:

- a. Per l'inquadramento generico nella problematica megalitica ed il riferimento denominativo ad una venerata figura femminile antica:

“Il *Grand Menhir Brisé* ("Grande menhir spezzato"), conosciuto anche come *Grand Menhir d'ErGrah* (in bretone: Men-er-Hroëc'h, ovvero "**Pietra della/e fata**") è il più grande menhir del mondo occidentale: risale all'incirca al 4500 a.C. e si trova nella cittadina francese di Locmariaquer, nel dipartimento del Morbihan (Bretagna meridionale), all'interno di un complesso megalitico che comprende anche il Tumulo di ErGrah e il dolmen noto come Table des Marchands. È classificato come monumento storico (dal 1889). Spezzato in quattro tronconi, raggiungeva in origine l'altezza di circa 20 metri ed un peso complessivo di circa 280-350 tonnellate. Faceva probabilmente parte di un allineamento che comprendeva 19 menhir che si estendeva per 55 metri di lunghezza. Gli antichi Romani lo chiamavano "Colonna del Nord", in quanto indicava la strada verso il porto sul Golfo del Morbihan. “ (Da Wikipedia, voce: “Grande menhir spezzato di Locmariaquer”. Grassetto mio)

b. Per il “problematico” rapporto con i culti precristiani:

Occorre osservare senza scandalo che per la Tradizione Cristiana la prima apparizione della Madonna è quella della manifestazione a S. Giacomo, circondata dagli angeli, a Saragozza (Spagna) ai margini del fiume Ebro nell'anno 41, presso l'attuale *Santuario della Madonna del Pilar*. In realtà sarebbe stato un fenomeno di bilocazione essendo la Madonna ancora in vita. Quella che segue sarebbe stata la seconda apparizione.

“Apparizioni della Madonna nel primo secolo. Le Puy-en-Velay, Francia, anno 47.

Sulla collina Corneille, nella località Le Puy-en-Velay, oggi dipartimento dell'Alta Loira in Francia, esisteva un tempio pagano con al centro un dolmen, cioè una roccia piatta usata per i sacrifici. I cristiani vi costruirono sopra una piccola cappella. Nell'anno 47 una donna di nome Villa, convertitasi al cristianesimo e affetta da gravissima malattia, ebbe un'apparizione della Madonna che gli ordinò di sdraiarsi sul dolmen. La donna guarì miracolosamente. S. Giorgio di Valey, primo vescovo di Le Puy-en-Velay, avvertito del miracolo si affrettò a venire da Saint Paulien, la sede episcopale, per verificare personalmente quanto avvenuto. Era il mese di luglio eppure trovò la collina coperta dalla neve. Un cervo vi aveva lasciato le impronte, disegnando un perimetro rettangolare, che S. Giorgio capì sarebbe stata l'area di una futura chiesa. S. Giorgio ordinò che il

perimetro fosse recintato con una siepe di spine secche, che il giorno dopo fiorì miracolosamente. Col passare del tempo si succedettero altre apparizioni e guarigioni, avvenute in condizioni identiche, cioè sdraiandosi sulla roccia. A un paralitico poi guarito, la Madonna ripeté il suo desiderio di avere lì un tempio. Il vescovo Vosy andò quindi a Roma e ottenne dal Papa il permesso di costruire una basilica sul sito del tempio pagano e di trasferire la sede vescovile sulla montagna sacra. Nel 992, Papa Giovanni XV concesse alla basilica il privilegio del Giubileo qualora il giorno dell'Annunciazione coincidesse con il Venerdì Santo. E' il più antico giubileo, dopo quelli di Roma e di Gerusalemme. Indipendente dal Giubileo, ogni anno la festa della Madonna di Le Puy-en-Velay è celebrata il 15 agosto. ... L'attuale basilica, del secolo XII, è in stile romanico con elementi bizantini e arabi. ... Insieme a Chartres, Le Puy-en-Velay è la più antica meta di pellegrinaggi in Francia.”

(Da: SPUNTI/Anno XXIII n°3, Luglio 2014. Cfr.: G. Hierzenberger e O.Nedomansky, *Tutte le apparizioni della Madonna in 2000 anni di storia*, ed. Piemme, 1996)

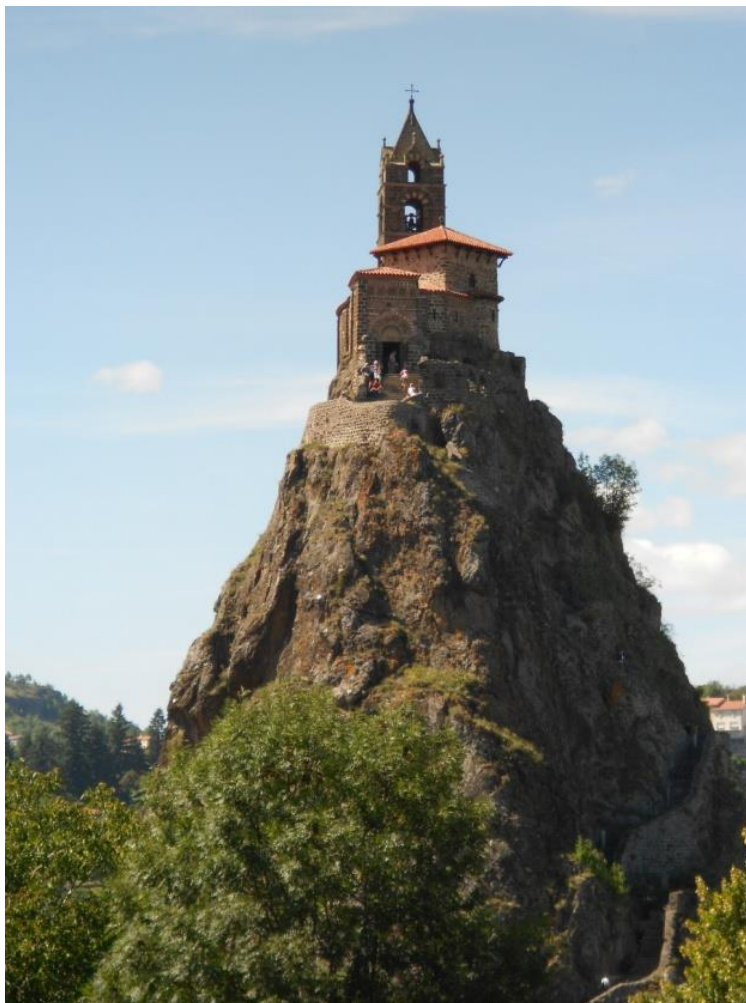


Fig.24 Santuario di Le Puy-en-Velay, Francia (Foto da internet)

Per altri riferimenti specifici vedasi, per esempio:

<http://www.mariadinazareth.it/apparizione%20le%20puy%20en%20velay.htm>

http://lieuxsacres.canalblog.com/archives/le_puy_43_haute_loire_/index.ht

- c. Per l'altro "problematico" e molto complesso rapporto archeologico fra megalitismo nordico e l'attestazione di frequentazione minoico-micenea per le armi dell'età del Bronzo di Valledomo, con tracce di megalitismo nell'alta Valle del Platani ed a ridosso degli ipogei e thòlos della Gurfa:

“I principali luoghi cultuali (*ndr: minoico-micenei*) sembrano essere stati costituiti da caverne, nelle quali si praticavano riti e si presentavano offerte,

con riferimento a fatti mitici in esse avvenute. ... peculiare della religione minoico-micenea è l'esistenza, forse posteriore temporalmente alle caverne e ai boschi sacri, di piccole camere comprese negli edifici e indicate con il nome di 'santuari privati'. (Colonna 396) ... Notevole è il numero di oggetti rilevati negli scavi o di oggetti per i quali si ipotizza la probabile destinazione culturale. Evans (The Mycen. Tree and Pillar Cult, 1901) insiste sulla diffusione dell'uso culturale dei betili o pietre sacre (nella leggenda Kronos ingoia una pietra, che è Zeus in forma betilica) e ritiene che essi rappresentino, in forma di feticcio, la montagna divina originale, quale appare anche in incisioni su pietre e gemme. Dai betili si sarebbe passati, attraverso una lunga evoluzione, agli altari e alle rappresentazioni iconiche e statuarie. Non si esclude che, in taluni casi, tali betili o le pietre rozzamente lavorate che sono state trovate nel palazzo di Cnosso rappresentino falli. Nelle figurazioni incise anche frequente è la rappresentazione del pilastro (derivato da un'evoluzione del betilo), isolato, o accompagnato da animali o da adoratori. Altra volta il pilastro si presenta associato con le cd. 'corni di consacrazione' (horns of consecration) negli affreschi delle facciate dei santuari, o diviene supporto architettonico di una costruzione. Oltre i monoliti, si riscontrano, per quanto raramente, triliti o gruppi di tre betili, in forma di dolmen (formanti, cioè, una specie di portale). Un esempio di tale rappresentazione appare in una gemma di Zakro (est Creta), in cui il trilito è fra due leoni.. (Colonna 397)"

(Da: voce *Minoico-Micenea, Religione*, in "Enciclopedia delle Religioni", Vol.4, ed. Vallecchi, 1972)

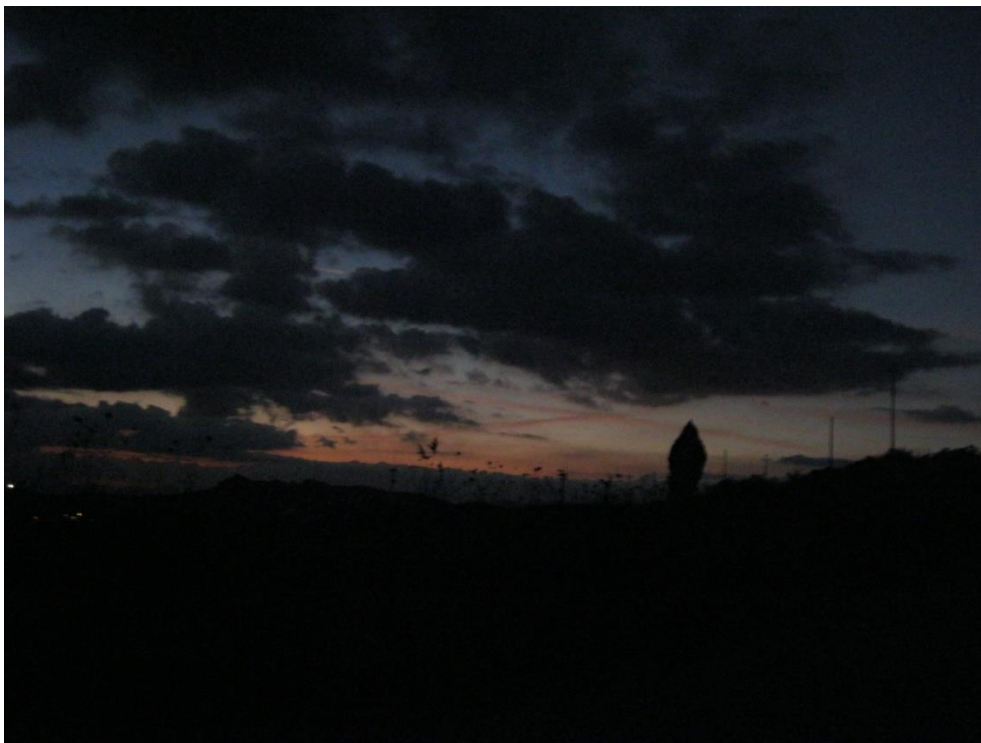


Fig.25 Imbrunire sull'orizzonte occidentale della "Petra Madonna"

Prof. Arch. Carmelo Montagna

*Dipartimento di Scienze umane dello I.E.ME.S.T. (Istituto Euro Mediterraneo di
Scienze e Tecnologia)/Palermo – Sezione di Storia, Arte e Popolazioni
(21.12.2014)*